

OPERA SALESIANA «San Giovanni Bosco»
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma



10 giugno 1990

Carissimi confratelli,

all'alba del giorno 13 febbraio scorso lasciava questa terra per l'eternità il nostro confratello

Don ANGELO DI COLA

Aveva compiuto da poco tempo 69 anni, essendo nato a Casoli (Chieti) il 23/12/1921.

Entrato a far parte di questa Comunità soltanto da circa quattro mesi, vi si era inserito con entusiasmo, facendoci dono del suo esempio che si esprimeva in un grande zelo sacerdotale e nell'osservanza religiosa a tutta prova, vissuta in maniera serena e gioviale.

La mattina del 4 gennaio scorso, di buon'ora, mentre si recava nella vicina casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice per celebrarvi la Messa, fu investito in pieno da un'auto che, peraltro, non marciava ad andatura veloce.

All'esame radiologico risultarono soltanto gravi fratture all'omero destro e all'arto destro inferiore. Dopo una degenza non lunga in ospedale, tornò in comunità e qui le sue condizioni generali sembravano migliorare. L'8 febbraio invece ebbe gravi emorragie da ulcera duodenale mai precedentemente rilevata, per cui fu necessario un nuovo urgente ricovero in ospedale, dove si riscontrarono altre gravi deficienze: scompenso cardiocircolatorio ed edema polmonare acuto. L'organismo cedette rapidamente. Don Angelo, cosciente quasi fino all'ultimo, rese l'anima al Signore all'alba del 13 febbraio.

I funerali si svolsero il seguente giorno 14 nella nostra basilica, con grande concorso di fedeli e di confratelli concelebranti. Presenziarono anche il Vescovo di settore Mons. Giuseppe Mani e Mons. Gennaro Prata, vescovo salesiano e il vicario ispettoriale.

Chi era Don Angelo Di Cola, quale la sua origine e la sua personalità, che missione svolse da sacerdote e da salesiano? Il fratello sacerdote Don Mario così ne scrive:

«Un cuore pulito, senza ombra nè malizia. Da piccolo sembrava timido, ma poi, alla scuola della 'società dell'allegria' ('Viso allegro, cuore in mano: ecco fatto il salesiano', amava ripetere), diventa spigliato, aperto, gioviale: ama comunicare, dialogare, conversare; ama la musica, il canto, la poesia.

La vocazione salesiana di Don Angelo matura all'ombra delle pareti domestiche, sulle ginocchia della mamma, più ancora accanto al letto della nonna sofferente, dalla quale impara a computare le avventure del grande Santo torinese, di mamma Margherita, di Domenico Savio, delle suggestive figure di missionari come il Cagliero. La famiglia Di Cola, invero, è intrisa di sa-

lesianità fin dall'epoca di Don Bosco e della costruzione della basilica del Sacro Cuore in Roma. Il parroco del paese, viene a conoscenza di quest'opera, ne è affascinato e ne parla con entusiasmo, diffondendo il Bollettino salesiano e le Letture cattoliche, costituendo nuclei di Cooperatori. L'animazione comincia dalla sua famiglia. Infatti la sorella offre un figlio a Don Bosco e una figliola all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Col tempo, poi, vede svilupparsi una schietta vocazione nel suo nipotino, il piccolo Angelo, che viene inviato a studiare a Roma, presso l'istituto 'Sacro Cuore', dove già pensa di seguire le orme dello zio salesiano.

Bastano le vacanze estive a rivelare ai familiari le inclinazioni del giovane studente: i suoi giochi, le sue lezioni di piano, le sue passeggiate che hanno per meta le edicole consacrate a Maria, la sua testimonianza di vita cristiana, di preghiera e di frequenza in chiesa, i contatti con la gente sempre improntati al sorriso comunicativo, ogni cosa dimostra finezza d'animo, spiccata sensibilità, disponibilità generosa specialmente verso i più giovani.

Sarà figlio di Don Bosco? L'aveva pensato, ma lo decide solo al termine degli studi ginnasiali. Quando svela il suo progetto in famiglia, il papà, che sperava di avere nel primogenito un sostegno per la sua fatica, dapprima se ne rammarica, ma poi lo benedice e tramuta in gioia i sacrifici affrontati in quegli anni di vita dura ed avara di campagna.

Il noviziato ad Amelia (Terni), con la professione il 5.9.1938, il corso di filosofia al 'Rebaudengo' di Torino dove conseguì la licenza in filosofia; le traversie della guerra, la malattia ed il conseguente ricovero nella casa di cura a Piossasco tengono lontano Don Angelo dalla famiglia e dal paese natale per ben undici anni. Lo ricorderà spesso, con un briciolo di malinconia, lui che del suo paese e dell'Abruzzo è stato sempre innamorato, fino a cantarne il folclore in liberi versi».

Frequenta il corso di teologia alla Pontificia Università Gregoriana in Roma, dove nel 1957 conseguirà la laurea in filosofia. È ordinato sacerdote nel 1948. Inizia così il lungo periodo di apostolato che lo vedrà diffusore instancabile della Parola e consi-

gliere attento nella cura delle anime, per cui non risparmiava energie.

Ecco le tappe del suo 'cammino' apostolico:

Roma-San Callisto (1949-50), *Genzano* (1951, direttore dell'oratorio), *Gaeta* (1952-54, insegnante e confessore), *Latina* (1954-63, direttore-parroco), *Civitavecchia* (1963-70, direttore-parroco), *Castelgandolfo* (1970-73, direttore-parroco), *Frascati-Villa Tuscolana* (1974-80, direttore). Conclude la sua missione a *Frascati-Capocroce* nel 1989 dopo avervi operato per 9 anni come parroco.

Questa lunga vita sacerdotale fu caratterizzata da alcuni aspetti che rendevano Don Angelo sempre accetto ai fedeli delle varie parrocchie ove fu inviato. Come Don Bosco verso i suoi giovani, così egli poteva dire a ragione ai parrocchiani: «Io con voi mi trovo bene!» E questi altrettanto bene si trovavano con lui e con rammarico lo vedevano allontanarsi quando l'obbedienza lo chiamava ad altra sede.

Tra le numerose testimonianze pervenuteci dopo la sua morte alcune sono particolarmente significative:

Un confratello che gli fu accanto per cinque anni come direttore dell'Oratorio, dopo aver affermato che con Don Angelo «era assente lo spinoso problema dei rapporti tra oratorio e parrocchia», testimonia di aver imparato dal suo direttore-parroco tre cose: «La *semplicità*, la *convivialità*, il *giornalismo*. La *semplicità*: atteggiamento con il quale sdrammatizzava situazioni e avvenimenti e che talora invece si prestava a interpretazioni superficiali; la *convivialità*: un atteggiamento gioviale, allegro, sostenuto da una certa 'prestanza' fisica che lo rendeva immediatamente dialogabile; il '*giornalismo*': vocabolo coniato da lui stesso quando 'intervistava' qualsiasi ospite o confratello reduce da convegni, incontri, esercizi spirituali, aprendo così, attraverso la comunicazione, l'interesse per le cose di famiglia».

Un presidente degli exallievi salesiani scrive: «Don Di Cola amava moltissimo la musica sacra e sempre operava in modo che nelle più importanti celebrazioni e festività non mancassero

le accurate cerimonie il canto e il suono appropriati... Sempre disponibile: lo trovavi sorridente nel suo ufficio, pronto a prendere su di sé la parte più onerosa di quanto noi dirigenti proponevamo di organizzare... Era quella di Don Angelo una amicizia vera che va oltre il periodo pur sempre breve del nostro incontro ma che si proietta nell'eterno».

Caratteristica e puntuale la descrizione che ne fa un altro confratello: «Leggeva molto, amava avere tanti libri sui quali trascorreva diverse ore; pregava bene, puntuale alle pratiche della regola, composto nella persona, sicuro nel tono di voce; amava la compagnia, ciò che fa notizia, la buona tavola che rallegrava da buon parlatore... Buon oratore dalla parola facile, si preparava e documentava con cura, soprattutto dalla stampa cattolica, dall'Osservatore Romano che leggeva assiduamente schedando nei suoi quaderni di appunti tutte le affermazioni dei sommi Pontefici. Ricordava compleanni e onomastici di quasi tutti i confratelli dell'Ispettorato e a molti di essi inviava gli auguri di circostanza; era un modo di fare comunione con i lontani e far festa insieme».

La seguente confessione bene qualifica lo zelo del Nostro Don Angelo: «Come posso non valutare appieno ed in forma positiva la validità di un sacerdote che è riuscito, unitamente ad una suora salesiana, a farmi ritornare alla fede dopo un allontanamento traumatico avvenuto 18 anni prima? Non vi era riuscito nessuno, nemmeno le persone più qualificate nel campo sacerdotale... Nei rapporti parrocchiali di amicizia, che veniva concessa a tutti con semplicità e bontà profonda, riconosceva nell'altra persona non l'estraneo o colui che chiedeva qualcosa, ma il fratello, inteso nel senso più ampio della parola».

Mi sembrerebbe lacunosa la presentazione della personalità dello Scomparso se non accennassi ad una qualità che determinò e orientò tutta la sua vita: la forza d'animo, la robustezza del suo carattere, il coraggio cristiano nel superare le immancabili prove della vita. Le seppe superare sempre, ma particolarmente nel lungo periodo trascorso nella casa di salute di Piosasco, ancora chierico, e durante il decorso della malattia mortale.

In questa Don Di Cola si mostrò veramente un eroe; mai

un lamento o una lacrima pur tra atroci sofferenze. Quando gli feci comprendere che si avviava ormai al traguardo, accolse la notizia con tanta serenità da impressionare in bene e commuovere. Anzi confortava lui stesso i confratelli e i familiari, edificando i degenti ricoverati nella stanza dell'Ospedale: «*Non piangete, pregate per me. Vado a prepararvi un posto in paradiso. Saluto tutti. Sono tranquillo. Sono nelle mani di Dio. Son figlio di Don Bosco...*»

Carissimi confratelli: nel retro di un'immagine che gli era cara, aveva riportato la nota espressione scritturale: «*Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori*» (Gc 1,22).

Don Angelo Di Cola fu certamente uno di questi. Il suo esempio ci spinga ad essere sempre più fedeli alla nostra vocazione religiosa e salesiana.

Don Armando Buttarelli

Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. DI COLA ANGELO, nato a Casoli (Chieti) il 23.12.1921, morto a Roma il 13.2.1990, a 69 anni di età, 51 di professione e 41 di sacerdozio. Fu direttore per 28 anni.

To. VALDOCCO
Or. S. Fr. Sales